

Il volo dell'aquila

Ognuno di noi vale più di quanto crede

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mirella Guagnano

IL VOLO DELL'AQUILA

Ognuno di noi vale più di quanto crede

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Mirella Guagnano
Tutti i diritti riservati

*«Bene gatto. Ci siamo riusciti» disse sospirando.
«Sì, sull'orlo del baratro ha capito la cosa più importante» miagolò Zorba.
«Ah sì? E cosa ha capito?» chiese l'umano.
«Che vola solo chi osa farlo» miagolò Zorba.*

Luis Sepulveda

Prefazione

Questo racconto è nato dal mio desiderio di fare qualcosa di diverso e appagante in un periodo in cui la mia vita stava diventando fredda e piatta. Nel corso degli anni mi è capitato, essendo io una buona ascoltatrice, che molte persone condividessero con me le loro storie piene di sofferenze, infanzie tribolate, repressioni, chiusura mentale... Sicché un giorno, prendendo alcuni pezzi della loro vita, molti altri della mia e un pizzico di fantasia, ne ho fatto un mosaico, il cui risultato è questo racconto. Il personaggio di Grimilde è completamente frutto della mia immaginazione. L'ho creato perché volevo dare una forma umana a tutti quei sentimenti che tanti anni fa regnavano nei nostri paesi. Con gli occhi della mia fantasia, Grimilde mi è sembrata adatta ad impersonare la cattiveria, i pregiudizi della gente e la paura che c'erano negli animi umani, quella paura che accompagnava costantemente i nostri genitori, facendo loro temere di dover affrontare scandali o di dover subire la vergogna. All'epoca la calamità peggiore che dei genitori potevano ritrovarsi davanti era di avere una figlia nubile e incinta, ed era questa paura che li spingeva ad essere carcerieri delle loro figlie, sino all'apice tragico di tarpar loro le ali.

Ed era questo, infine, il motivo per cui ti ritrovavi ad avere genitori, fratelli, e sorelle padroni i quali preferivano imporre un obbligo piuttosto che trasmettere un insegnamento. Ti rendevano la vita un inferno facendoti credere che tutto ciò che ti circondava fosse cattivo, immorale e peccaminoso. Ma del resto anche loro erano stati educati così: potevano quindi comportarsi in modo diverso?

Devo ringraziare mio figlio Andrea per avermi invogliata a mettere su carta ciò che avevo nel cuore. Un grazie particolare a mio figlio Matteo che si è occupato della revisione del racconto. Grazie di cuore alla mia amica Tiziana che mi ha aiutata a credere in me stessa. Grazie alla mia amica Anna Rita che con la sua semplicità mi è stata sempre vicina nei periodi più bui della mia vita. Naturalmente grazie, grazie e grazie a mio marito che da un'eternità mi sostiene e mi sopporta nonostante tutto...

1

Sto per esplodere.

Mi sembra di impazzire, non ce la faccio più.

Nascondere agli altri la mia condizione diventa sempre più faticoso, la maschera che mi sforzo di portare sempre più pesante, ma per adesso mi riesce ancora di mostrarmi dolce e tranquilla.

La verità, però, è che dentro di me c'è il caos.

Convivo con la paura che da un momento all'altro quella cosa che sento lottare nei meandri della mia mente prenderà il sopravvento ed uscirà allo scoperto. Non sono neanche sicura di cosa sia: posso solo supporre che sia il mio "Io" interiore, quella... "cosa" che realmente sono, che se ne sta lì, in fondo a tutto, repressa da anni, che non ne può più di stare nascosta e che è stanca di decenni di frustrazioni e vuole prevalere su quello che gli altri vogliono che io sia...

Questa cosa mi fa impazzire, ma immagino capiti a tutti prima o poi. Però perché io devo sentirmi una pazza e gli altri no?

No... sono gli altri i mentecatti, non io.

Ma è facile dire di essere l'unica "giusta" in un mondo di persone "sbagliate", vero? Troppo facile dire di essere l'unica sana in mezzo ai pazzi. Forse è proprio questa idea che mi rende pazza, e magari chi ha letto queste quattro parole che ho scritto ha già iniziato a deridermi e a biasimarmi. Ebbene, cercherò di fare del mio meglio per convincervi che la mia salute mentale è discreta, ma mi si perdonerà se mi dimostrerò poco brava a scrivere o ad esprimermi.

Innanzitutto voglio mettere le carte in tavola: benché non sia pazza, è comunque vero che al momento ho in testa una confusione che non avevo mai provato fino ad oggi. Sono stanca, non riesco ad esser lucida, persino concentrarmi per scrivere mi sta costando una fatica immensa. Credetemi quando vi dico che ogni giorno, dalla mattina alla sera, il mio cervello e il mio cuore non smettono mai di litigare: lottano in continuazione, anche quando vorrei chiedere consiglio ad uno di loro, tanto che sembrano quasi prendermi in giro e far finta di litigare solo per non aiutarmi. E quante volte avrei bisogno del loro aiuto! Capita ogni giorno, più volte al giorno, anche per una sciocchezza, e quei due sono sempre in combutta tra di loro: uno mi dice di agire in un modo, l'altro mi consiglia diversamente, finché, quando giungo ad una decisione, quando finalmente ho un attimo di chiarezza e lucidità, allora sono troppo stanca e fiaccata, e non riesco più a far niente.

Ma questo non lo do a vedere a nessuno, non *posso* darlo a vedere a nessuno. Anzi, mi chiedo se al mondo esista qualcuno che mi conosce per quello che davvero sono: fin dall'infanzia mi hanno tarpato le ali, ho dovuto lottare, subire umiliazioni, fingere che andasse tutto bene anche quando avrei voluto solo piangere, piangere e piangere, sfogarmi, parlare e tirare fuori tutto il dolore che mi portavo dentro... in pratica quello che sto facendo ora.

Ma sicuramente sino ad ora non avete capito un cazzo di tutto ciò che ho detto. Un po' di pazienza: tenterò di essere più chiara raccontandovi la mia storia dall'inizio, e cioè da quando mi sono resa conto che il mondo non era come lo avevo immaginato.

2

Da bambina, nel mio piccolo mondo ideale immaginavo rose e fiori ovunque, pace, gioia, sincerità, fedeltà, Cupidi che lanciavano frecce infondendo l'amore puro, vero ed eterno, immaginavo famiglie felici come quelle del mulino bianco... no, niente di tutto questo per me.

Mi chiamo Virginia, tanti anni fa ero una bambina graziosa, l'ultima di sette figli, cinque femmine (me compresa) e due maschi. Quando sono nata io, i miei genitori non erano più tanto giovani: papà aveva quarantanove anni, la mamma quarantasette, perciò hanno fatto quello che hanno potuto con me. E di certo lo apprezzo, ma a volte, nei momenti bui, penso ancora che la causa dei miei problemi siano stati proprio loro. E sì, lo so che mi si dirà che è banale dare la colpa dei propri problemi ad un'infanzia infelice, ma sono piuttosto sicura che nel mio caso sia proprio così.

Come dicevo, avevo quattro sorelle e due fratelli. Quando sono nata la sorella più grande Cecilia aveva vent'anni e nei miei primi ricordi si era già sposata; la seconda Luisa ne aveva diciotto, la terza Teresa sedici, la quarta Angela dieci il quinto Ludovico sette anni e Giovanni di cinque anni più grande di me con cui il più delle volte andavo d'accordo. Purtroppo con noi viveva anche una zia, la sorella piccola di mamma, la quale si era trasferita in casa nostra dopo la morte dei genitori, molti anni prima della mia nascita e che per la differenza di età mia madre più che una sorella considerava una figlia.

Per qualche oscura ragione che tanto oscura non è pensando a questa mia zia il primo paragone che mi viene in

mente è con Grimilde, la matrigna di Biancaneve. Ecco, confronto a mia zia lei era una santa. Forse mi si darà dell'esagerata, ma francamente dopo tanti anni ancora mi sento tanto triste a rivivere i ricordi di quel povero esserino indifeso che ero, inerte davanti alla zia che vedevo come fosse un tiranno.

Ho pochi flash, poche memorie di prima che compissi sei anni e ciò che ricordo da lì in poi non è granché, almeno non la maggior parte. Di fatto, essendo per mia natura pessimista, tendo a conservare meglio i ricordi brutti che quelli belli, e ricordando la mia infanzia non posso che ricordare la malvagità di questa mia zia. Poiché preferisco non chiamarla qui col suo vero nome, la chiamerò... mi viene ancora in mente il paragone con la matrigna di Biancaneve, quindi immagino che la chiamerò così: "Grimilde". Naturalmente quello che racconterò di lei sono solo i ricordi di una bambina sensibile che probabilmente ingigantiva con l'immaginazione tutto ciò che le succedeva attorno.

E ho dovuto convivere così tanto tempo con queste immagini terrificanti, che oggi ho la necessità di sfogarmi: almeno qui posso pensare e scrivere tutto il cazzo che mi passa per la mente. E non ci si scandalizzi se ogni tanto mi scappa qualche volgarità l'ho già detto: il mio cuore vuole una cosa e la mia testa ne fa un'altra, e le volgarità sono ciò che sopravvive della rabbia che il mio cuore prova e la mia testa nasconde.

Ma tornando a mia zia, non so perché abbia avuto quell'atteggiamento nei miei confronti. Forse aveva dei problemi e scaricava le frustrazioni su di me e sugli altri, ma una cosa è certa: nonostante la sua cattiveria abbia influito negativamente sulla mia giovane psiche facendomi vedere il mondo come un ambiente ostile e minaccioso, e anche se è stata la causa delle mie insicurezze e della mia timidezza, io l'ho perdonata. Anzi, la devo ringraziare perché mi ha fatto capire subito ciò che non sarei voluta diventare da grande. Sì! avevo giurato a me stessa che non